

Clima da crociata nelle reazioni agli avvenimenti nel mondo islamico

L'IRAN E NOI Ricompattare il civilizzatore

Tutti coloro che in diversi campi di ricerca, di studio e di lavoro (specialisti e giornalisti) e magari anche su varie sponde politiche (a lungimiranza non è un'esclusiva della sinistra), si sono sforzati da vent'anni e più di operare per una reciproca comprensione fra Occidente europeo e Oriente arabo e musulmano, si tengono forte: la loro è stata tutta fatica sprecata. Si tengono forte anche coloro che, in questi anni, hanno mantenuto la testa a posto, il sangue freddo, e vivo l'interesse per il nuovo, anche quando è così nuovo (così fuori dai cari, vecchi, comodi schemi mentali) da risultare sconcertante, difficile da capire, irritante, preoccipante.

Anche loro hanno schiupato tempo e materia grigia.

A sud e a est del Mediterraneo non c'è (come eravamo) un altro mondo, con le sue tradizioni, la sua cultura, le sue scale di valori, i suoi umori (non solo buoni, anche cattivi), le sue idiosincrasie, i suoi odi e amori, i suoi problemi (terribili), le sue emozioni e disperazioni; un altro mondo con cui fare i conti, dopo aver tentato di capirlo; un mondo che si sta liberando definitivamente da noi, e noi, nel farne rinequ troppo spesso anche quello che di positivo, di utile, di giusto, di illuminato, ha ricevuto da noi, insieme con la puccottiglia (di merci e in

idee), le fucilate e le frustate (nel corpo e nella mente); un mondo, insomma, a cui non si possono più inviare cannoniere e corpi di spedizione; ma si possono e si debbono lanciare messaggi di amicizia, per allacciare nuovi legami, aprire nuove strade a doppio senso, costruire nuovi ponti (che sostituiscano legami, strade, ponti resi impraticabili da un terremoto storico di proporzioni, lo ammettiamo, imprevedibili e infatti imprevedute).

Mandiamo dunque in pensione i giornalisti (del resto non numerosi) che verso Sud e Sud-Est hanno orientato i loro interessi. Chiudiamo gli istituti (pochissimi) dove si insegnano le lingue, la storia, il diritto, le letterature, di arabi, turchi, iraniani. Sopprimiamo le scarse e quasi sconosciute riviste che si intitolano al Medio Oriente. Rinunciamo alla timida idea di insegnare in modo nuovo la storia delle Crociate agli scolari e agli studenti medi. Infine (perché no?) ritiriamo gli ambasciatori e armiamo una flotta. Richiamiamo in vita Graziani e Badoglio. Teheran (o Tripoli) del suo d' amore, sarà italiana (e americana, anzi italo-americana) / al rombo del cannone.

Questi, e non altri, sono i suggerimenti impliciti in due incredibili articoli, a firma di Arrigo Levi e Guido Ceronetti, pubblicati nei giorni



TEHERAN — Manifestazioni popolari, religiosi, all'apoteosi: una rivolta « imprevedibile » in un mondo che si trasforma

scorsi da La Stampa (il quotidiano, si badi bene, di quella Fiat che ambisce ad avere, e dovrebbe avere, un respiro mondiale!) e nel commento con cui Oriana Fallaci ha presentato la sua intervista a Gheddafi, sul Corriere della Sera di domenica. Polemizzare con i tre scritti è superfluo. Basta citarne alcune frasi.

« La guerra santa contro i cani infedeli si allarga: Khomeini comincia ad avere alleati... Nel Mediterraneo la Libia, appoggiata dall'Algeria. Per l'appunto tutti paesi devoti all'URSS che... si schiera dalla parte dell'Islam. O meglio, schiera l'Islam dalla sua parte. Chi non se ne accorge è cieco, chi se ne accorge è suicida: non solo l'America ma l'intero Occidente sta legato e bendato dentro quell'ambasciata di Teheran... tutta la nostra storia e la nostra cul-

turn e la nostra civiltà (buona o cattiva che sia) è sotto processo. Di colpo siamo diventati il simbolo di ogni peccato e di ogni bruttura... (ma) la nostra colpa più grande è... la timidezza e l'ipocrisia e la viltà e la paura di apparire filoamericani che impediscano ai governi europei di condurre con sdegno questo nuovo, cupo fascismo... (Pallaci)

« L'ayatollah e le masse di Teheran, che egli infiamma con la sua predicazione d'odio... Il suo linguaggio è, per una larga parte, così lontano dal nostro da apparirci semplicemente follia. Quali disastri, ci chiediamo allarmati, può provocare un simile personaggio... Il comportamento iraniano non offende soltanto i nostri sentimenti di onestà o il nostro senso della giustizia... viviamo in un'epoca di dilagante anarchia...

un fanatico capo rivoluzionario come l'ayatollah, che vive in un mondo d'idee anacronistiche e impenetrabili... la dissenza del regime religioso iraniano... non dimostrare assoluta solidarietà al grande Paese offeso (l'America) sarebbe prova di straordinaria cecità politica... (Levi)

«... quelle lontane folle fanatiche dell'Asia musulmana... cittadini americani minacciati di rogo o quasi... la scenografia eterna del sadismo collettivo... una caccia all'americano in diversi punti dell'Asia... l'Oriente, accettato, ci può infiltzare con spiedi roventi... messianismo indistruttibile che l'Asia porta nella sua pancia di balena enorme, non più turata, in alto e in basso, dal tappo coloniale. E ora, da quella pancia, dove ha fermentato sempre, il fondamentale legato asiatico si sta precipitando

Lo scia e l'agente della Cia

Le rivelazioni del N.Y. Times sulle dirette responsabilità del governo di Washington nel rovesciamento di Mossadeq e nella riconsegna del potere al monarca - La stampa americana e i sette capi d'accusa a Reza Pahlevi

«... l'18 agosto 1953, uno sconosciuto scia Mohammed Reza Pahlevi faceva acquisti con la moglie in via Veneto, a Roma. Erano appena scappati dall'Iran, dove il primo ministro nazionalista Mohammed Mossadeq aveva ignorato l'ordine di dimettersi, impartitogli dallo scia, e si era guadagnato una acclamazione nazionalista prendendo possesso dei campi petroliferi gestiti dagli inglesi. Ma il giorno dopo, folla per le strade e soldati, organizzati da Kermit Roosevelt, della Cia, strapparono il potere a Mossadeq. Mentre il vecchio cercava scampo in pigiama, Roosevelt in persona scortava il suo successore, Fazlollah Zahedi, dal nascondiglio in cui si era tenuto all'edificio del governo. Pochi giorni più tardi, uno scia pieno di gratitudine, rientrato a palazzo, diceva a Roosevelt tra vodka e caviale: « Devo il mio trono a Dio, al mio popolo, al mio esercito e a lei ».

«... l'articolo-fiume che Bernard Nossiter ha dedicato sul New York Times a un esame ragionato dell'accusa mosse da Teheran all'imperatore rovesciato, la rievocazione del « colpo » monarchico del '53 fa da introduzione. E non si tratta, certo, di un semplice spunto giornalistico. Quelle che dieci giorni fa erano soltanto congetture, sia pur circo-

«... l'articolo-fiume che Bernard Nossiter ha dedicato sul New York Times a un esame ragionato dell'accusa mosse da Teheran all'imperatore rovesciato, la rievocazione del « colpo » monarchico del '53 fa da introduzione. E non si tratta, certo, di un semplice spunto giornalistico. Quelle che dieci giorni fa erano soltanto congetture, sia pur circo-

fuori come una lava pestilenziale, mescolata a corrotte, antiche, fragili rose... Il Manson islamico... il diritto sfregiato in quell'ambasciata orientale è un segno impuro sugli stipi di tutte le nostre porte, che un gesto rigoroso dei rappresentanti delle nostre nazioni poteva far sparire, con qualche rischio, finalmente da correre... tutta la ragione, tutta è dalla parte dell'America... (Ceronetti)

« E chi più ne ha, più ne metta (l'ultimo, il fine dicitore del neoeziorismo, ne mette infatti di più: a imitazione dei « maestri pensatori » della « nuova destra » francese, se la prende addirittura, e neanche troppo copertamente, con la tradizione giudaico-cristiana, con il « fanatismo antiromano di zeloti e qumranici », di cui l'antiamericanismo dei « fanatici » pronti al massacro in nome di un Dio più amico dei cammelli che dei pozzi maledetti » sarebbe soltanto un tardo « surrogato »).

« La devastazione dell'ambasciata americana a Tripoli è un fatto grave. Parole ed atti dell'ayatollah per eccellenza, il Khomeini, sono, nessuno lo nega, allarmanti e pericolosi. Ma gravi, allarmanti e pericolosi ci sembrano anche gli incitamenti al disprezzo, all'odio, alla spedizione punitiva neo-coloniale, insomma (e proprio) alla guerra santa (americana), da parte di italiani il cui compito, in tempi tempestosi di crisi, dovrebbe consistere nell'usare i mezzi di cui dispongono (i famosi mass media) per far ragionare, per placare gli animi, per spegnere incendi, non per attizzarli e allargarli ».

« Ma forse ha ragione Levi. Almeno su un punto (suo solo): « Viviamo in un'epoca di dilagante anarchia ». Costi dilagante che ha già raggiunto le sue stanze, stravolto il suo giudizio, indotto in sregolatezza la sua penna (e quella di altri giornalisti e intellettuali, non meno illustri e famosi).

Arminio Savioli

«... l'articolo-fiume che Bernard Nossiter ha dedicato sul New York Times a un esame ragionato dell'accusa mosse da Teheran all'imperatore rovesciato, la rievocazione del « colpo » monarchico del '53 fa da introduzione. E non si tratta, certo, di un semplice spunto giornalistico. Quelle che dieci giorni fa erano soltanto congetture, sia pur circo-

«... l'articolo-fiume che Bernard Nossiter ha dedicato sul New York Times a un esame ragionato dell'accusa mosse da Teheran all'imperatore rovesciato, la rievocazione del « colpo » monarchico del '53 fa da introduzione. E non si tratta, certo, di un semplice spunto giornalistico. Quelle che dieci giorni fa erano soltanto congetture, sia pur circo-

«... l'articolo-fiume che Bernard Nossiter ha dedicato sul New York Times a un esame ragionato dell'accusa mosse da Teheran all'imperatore rovesciato, la rievocazione del « colpo » monarchico del '53 fa da introduzione. E non si tratta, certo, di un semplice spunto giornalistico. Quelle che dieci giorni fa erano soltanto congetture, sia pur circo-

Rubano pezzo per pezzo il Vallo di Adriano

CORSTOPTUM — Il Vallo di Adriano, costruito dai romani attraverso l'Inghilterra settentrionale quasi duemila anni or sono, per tenere a bada gli invasori, è oggi preso d'assalto da legioni di turisti, le cui scarpe, assieme alle devastazioni del tempo, consumano rapidamente intere sezioni della muraglia. Poi ci sono i trafugatori di pietre: sono stati visti uomini delle cave intenti a minare il muro, e altre pietre sono state portate via a casse, per la costruzione di muretti di giardino, di pollai e di toilette all'aperto.

« Adesso, però, si accorre in aiuto del vallo grazie agli ecologi guidati dal consiglio per la protezione dell'Inghilterra rurale, il « CPRE ». Il « Council for the protection of rural England » conta trentamila affiliati, e vuole che siano applicati rigidi controlli alle nuove iniziative di propaganda del vallo, che va dalla costa del Mare del Nord al mar d'Irlanda. Il consiglio ritiene che le ottocentomila persone all'anno oggi registrate siano un numero sufficiente di visitatori, fintanto che non siano state prese misure rigorose per la salvaguardia dello spettacolare monumento della Gran Bretagna romana. Il consiglio ha avallato con il suo peso l'azione del comitato « consultivo per lo « Hadrian's wall », intesa a trovare una soluzione razionale al problema che vede impegnati in battaglia, lungo i 117 chilometri di muro e di campi militari romani, gli interessi della conservazione e quelli della promozione turistica.

« Composto di rappresentanti delle contee attraversate dal vallo, di distretti locali, di gruppi di agricoltori, di interessi d'affari e di società ecologiche il comitato cerca un piano che consenta di far affluire i turisti ma proteggerli dal « muro dai danni ».

« Si calcola che i visitatori del vallo spendano ogni anno circa due milioni di sterline (press'a poco tre miliardi e 400 milioni di lire) in alloggi, viveri, bevande, benzina e souvenir. Chi punta a un potenziamento del turismo nella zona vorrebbe vedere altre questa cifra, con la costruzione di altri alberghi che diano letto e colazione, di parcheggi per le auto, di toilette pubbliche e con un incremento della pubblicità, in Gran Bretagna e all'estero. Chi si preoccupa della salvaguardia del vallo di Adriano teme che un eccessivo aumento del flusso dei turisti, in particolare nelle sezioni centrali, gli metta di molti visitatori, ove il muro e i forti sono meglio conservati possa causare un logoramento irreversibile, e con il tempo la distruzione delle strutture.

Ennio Polito

Le nuove leggi sull'aborto in Europa: ritorsioni polemiche e vittorie della libertà

La donna, il cardinale e il biologo

Mentre il prelado francese Etchegaray parla di « decadenza dei costumi », le cifre sul controllo delle nascite e sulla diminuzione della pratica abortiva, confermano il valore di una conquista di progresso

La Francia non ha fatto retromarcia. Ha reso definitiva la legge sull'aborto che era stata approvata, ma « in prova » per cinque anni, il 28 novembre 1974.

Nei giorni scorsi il dibattito si era riaperto. Anche il presidente della conferenza discusso tra il cardinale Etchegaray, ha voluto intervenire lamentando il fatto che « non tanto tempo fa, nessuno Stato del mondo si sognava di decriminalizzare l'aborto », mentre « all'improvviso, come per contagio, un po' ovunque crolla l'edificio giuridico ». Secondo il cardinale questo avviene perché « un po' ovunque » il legislatore si piega « alla supremazia del vissuto e alla tirannia dell'opinione », con una tendenza « ad assersi sul più piccolo denominatore comune, cioè sulla decadenza dei costumi ». E' davvero così?

ai lavori forzati a vita per il crimine allora costituito dall'aborto ».

Se nell'ultimo decennio trenta paesi hanno introdotto la legalizzazione dell'aborto, sia pure con norme diverse, lo stesso panorama dell'Europa occidentale è cambiato. Schematicamente, si può ricordare la progressione di aggiornamento delle leggi: Regno Unito (1967); Danimarca (giugno 1973); Repubblica Federale tedesca (giugno 1976); Italia (giugno 1978); Lussemburgo (novembre 1978). La Spagna e il Portogallo hanno il problema all'ordine del giorno, con crescenti movimenti di opinione che si esprimono contro norme d'imprescritta fascista ancora in vigore.

Leggi repressive

Nella CEE, restano ancora legati a leggi restrittive il Belgio, i Paesi Bassi e l'Irlanda, ma soltanto quest'ultima continua ad essere repressiva nella teoria e nella pratica. In Belgio la legge è contestata e sempre meno applicata, mentre l'Olanda ha trovato una soluzione empirica. Gli aborti vengono infatti effettuati regolarmente tanto negli ospedali quanto in centri specialistici: nel '78 sono stati compiuti 70.000 interventi, 53.000 dei quali riguardavano donne straniere, evidentemente costrette a que-

ste umilianti e costose « migrazioni ».

Le società moderne nel complesso cominciano dunque ad affrontare la più antica delle piaghe sociali, tenuta sempre accuratamente nascosta per convenienza e per ipocrisia. E lo fanno ponendosi in diversi modi il problema di restringere sempre più l'area dell'aborto clandestino, con l'obiettivo di superare l'aborto stesso giudicato una sconfitta delle donne.

Dietro le leggi nuove sull'interruzione volontaria della gravidanza, c'è la questione fondamentale del controllo delle nascite. E dietro le leggi nuove ci sono ovunque la spinta e la lotta delle donne che hanno rimesso in discussione l'impostazione culturale data storicamente alla riproduzione e alla sessualità, dal punto di vista di chi ha sempre subito l'una e l'altra.

Gli studi in Francia

Sono tante. Se ne parla nel rapporto « Scienze della vita e società » condotto da un comitato proprio in Francia e in questi giorni da tre scienziati. Uno di essi, il premio Nobel per la medicina François Jacob, ha scritto tra l'altro che oggi « tutta una serie di acquisizioni della biologia e della medicina assicurano la padronanza della procreazione », e che tutte le tecniche inventate, dai mezzi anticoncezionali all'inseminazione artificiale, « stanno per modificare completamente i comportamenti tradizionali in materia di riproduzione e di sessualità ».

Ma c'è di più. Jacob rivela, al grande pubblico che, anche se il procedimento tecnico non è ancora messo a punto, « si può prevedere, da qui a vent'anni, la possibilità di scegliere il sesso dei figli », cioè non soltanto stabilire quando averli, ma an-

che decidere se mettere al mondo un maschio o una femmina. Sono prospettive reali, persino vicine, che sollevano interrogativi pari a quelli sull'uso dell'atomo e sul destino del nostro pianeta, in vestendo politica, economia, demografia, morale, tutto. Eppure essi restano chiusi tra le pareti dei laboratori, e non arrivano nemmeno a sfiorare la cultura tradizionale dei medici. Non solo non ci si mischia con i temi proibiti nel futuro prossimo, ma si continua da tante parti a voler ignorare la dimensione e la drammaticità di un problema — appunto l'aborto — che affonda nel passato più remoto.

Ogni anno sono più di 40 milioni gli aborti nel mondo, 20 milioni dei quali clandestini e forse più, secondo le valutazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità e del Comitato di studio delle popolazioni di Washington. Malgrado questa cifra impressionante, alla fine del 1978 l'aborto non occupa più il primo posto, ma il terzo come strumento di controllo delle nascite, dopo la sterilizzazione volontaria (80 milioni di uomini e di donne) e la contraccezione orale (55 milioni di donne su 500 in grado di procreare). Si registra dunque una regressione notevole sul piano mondiale di una pratica che fino a pochi anni fa ha sempre occupato il primo posto ed è

stata per secoli il metodo di regolazione delle nascite più mortale e invalidante.

Continua però ad esserlo per milioni di donne. In tutti i Paesi dove, per motivi religiosi e legislativi, l'aborto non è sotto controllo medico (America Latina e Medio Oriente, per esempio) e dove non si fa nulla per la pianificazione familiare (la peggiore delle situazioni, secondo l'OMS), esso rappresenta ancora oggi una delle cause principali di morte per le donne in età feconda. In tutti i Paesi dove è uscito dalla clandestinità (due terzi della popolazione mondiale), la mortalità femminile prematura è diminuita invece nettamente, a volte in modo radicale. Contemporaneamente sono diminuite le gravi complicazioni — in prima fila la sterilità — determinate dalle barbare pratiche abortive.

La prevenzione

Nella stessa Francia, questi cinque anni di « prova » della legge hanno dimostrato che con le garanzie sanitarie ed è sparito quasi del tutto quello di mortalità.

Ma l'esperienza sul piano mondiale dimostra soprattutto che è vero e possibile l'assunto sul quale si basa la legge italiana, quale si impiantata

sulla prevenzione: ne dovrebbero tener conto i giudici della Corte Costituzionale che il 5 dicembre iniziano il dibattito sulle eccezioni di incostituzionalità. Non è un argomento da poco, il fatto che quando la società e i medici affrontano senza pregiudizi o veti o sabotaggi la questione della riproduzione umana in tutti i suoi aspetti, si possa arrivare ad un migliore controllo della salute della donna e alla diminuzione progressiva delle interruzioni volontarie della gravidanza. Ed è un argomento che dovrebbe interessare e coinvolgere anche i cattolici, proprio in nome dei loro principi, con un impegno nella prevenzione anziché nel rimpianto di leggi punitive e ipocrite.

Troppo gente — uomini, medici, istituzioni — ancora non si accorgono di quale portata è il problema. Si tratta di una sfida che invece chiama in causa tutti, man mano che si getta luce su questa realtà « sommersa », intrisa di sofferenze e di morte per le donne da un secolo all'altro, da un continente all'altro. Tanto più di fronte alle frontiere della scienza, che si sono spostate ben più avanti e che come sempre portano in sé la tremenda ambiguità di applicazioni possibili: nuovi mostri oppure nuovi strumenti per una vita più umana.

«... l'articolo-fiume che Bernard Nossiter ha dedicato sul New York Times a un esame ragionato dell'accusa mosse da Teheran all'imperatore rovesciato, la rievocazione del « colpo » monarchico del '53 fa da introduzione. E non si tratta, certo, di un semplice spunto giornalistico. Quelle che dieci giorni fa erano soltanto congetture, sia pur circo-

Luisa Mologani

4 edizioni in 2 mesi
70° migliaio

FRANCESCO ALBERONI

INNAMORAMENTO E AMORE

152 pagine, 4500 lire

Garzanti
EDITORE DELLA ENCICLOPEDIA EUROPEA

CINEMA MUSICA TEATRO

L'AVVENTUROSA STORIA DEL CINEMA ITALIANO
RACCONTATA DAI SUOI PROTAGONISTI
1935/1959 a cura di Franca Faldini e Goffredo Fofi. Dal fascismo agli anni del boom. Genialità miserie casualità invenzione. Parlano comparse attori registi tecnici produttori. Un grande romanzo balzachiano. Con 108 fotografie f.t. Lire 10.000

LO STILE CLASSICO. HAYDN, MOZART, BEETHOVEN di Charles Rosen. Lire 28.000

JACQUES PREVERT E IL GRUPPO OTTOBRE di Michel Fauré. Lire 6.500

Feltrinelli
novità in tutte le librerie